

Un Dante del XX secolo

Primo Levi e la memoria della Shoah

a cura di Fabio Di Pietro e Raffaele Di Pietro



PERCORSO DELLA LEZIONE

OBIETTIVO

La testimonianza di Primo Levi, deportato nel campo di concentramento di Auschwitz, permette alle studentesse e agli studenti di comprendere a fondo il significato del Giorno della Memoria. L'autore ci conduce nell'inferno del lager, come un Dante del XX secolo, sopravvissuto anche grazie all'aiuto della letteratura e ai versi della *Commedia*. L'attività può essere svolta il 27 gennaio, Giorno della Memoria, dedicato al ricordo delle vittime dello sterminio e delle persecuzioni naziste, o nell'immediata prossimità.

PREMESSA

La lezione parte dalla lettura della rubrica *Innesti - Dante e Primo Levi: se questo è l'inferno*. Levi ricorre spesso ai suoi ricordi scolastici della *Commedia* per descrivere diversi aspetti della sua personale esperienza di deportato nel campo di concentramento di Auschwitz raccontata in *Se questo è un uomo* (1947). Il tema della memoria della Shoah si intreccia, in particolare, al valore della dignità umana che i campi di sterminio nazisti hanno negato e umiliato. Quando racconta a un altro internato le parole pronunciate da Ulisse nel canto XXVI dell'*Inferno* dantesco, Levi sottolinea l'importanza di non dimenticare mai il valore della dignità umana, persino in un luogo di orrore e disumanità come il lager. La classe avrà l'occasione di riflettere sulla tragedia della Shoah e sull'importanza di difenderne la memoria, fondamentale per sviluppare e consolidare la consapevolezza dell'inaccettabilità di qualunque forma di discriminazione e persecuzione delle persone e della loro dignità.



PARTIAMO DA UN VIDEO Il 27 gennaio: il Giorno della Memoria

Come premessa alla lezione, mostrate alla classe il seguente video (attraverso QR Code o al link <https://link.sanomaitalia.it/1A2568E0>), che spiega il motivo per cui la data del 27 gennaio è stata scelta per ricordare la Shoah, quali sono gli scopi per cui la data è diventata una ricorrenza ufficiale e insiste sull'importanza di mantenere viva la memoria per le generazioni future.

LAVORIAMO SUL TESTO Dante e Primo Levi: se questo è l'inferno

In funzione del tempo a disposizione, si può stabilire di far leggere anticipatamente a casa la rubrica *Innesti* oppure dedicare a questa attività la prima parte della lezione in classe. Qualora la classe non abbia ancora studiato il canto XXVI dell'*Inferno*, potete fornire informazioni su questo canto e sui versi citati da Levi (punto 3 della lezione). Dopo la lettura può essere utile, anzitutto, invitare le studentesse e gli studenti a intervenire per eventuali domande o commenti sul materiale e per offrire chiarimenti e delucidazioni in merito. Dividete la classe in piccoli gruppi di lavoro, in modo che ciascuno sviluppi in autonomia la comprensione e l'analisi del brano di Primo Levi, rispondendo ai seguenti spunti. Alla fine dei lavori, ciascun gruppo proporrà al resto della classe una sintesi delle osservazioni emerse durante il confronto.

1. Qual è l'atteggiamento del narratore nei confronti del proprio interlocutore mentre gli parla di Dante? Quali aspetti lo caratterizzano e perché? Nel rispondere è utile considerare il contesto all'interno del quale si svolge la scena (il lager e la condizione di chi vi è internato).
2. Nel brano sono presenti diversi termini ed espressioni che insistono sul motivo della memoria e della sua fragilità. Quanto è importante questo aspetto del racconto e come può aiutarci a comprendere il significato profondo della ricorrenza del Giorno della Memoria?
3. Quali, tra i versi che Levi cita all'amico, sono più significativi e perché?
4. Quali emozioni suscita la lettura del brano e quali valori, da ricordare e difendere sempre, trasmette a noi lettori?

LEGGIAMO IL CANTO XXVI I versi di Dante e la memoria di Levi

Nel canto XXVI dell'*Inferno* Dante e Virgilio incontrano i consiglieri fraudolenti, ossia coloro che in vita hanno usato la loro intelligenza per ingannare gli altri e che ora vagano nell'ottava bolgia infernale avvolti dalle fiamme. Una di queste fiamme è formata da due punte, all'interno bruciano le anime di Ulisse e Diomede, condannati insieme perché in vita hanno condiviso imprese fraudolente. Virgilio prega l'anima del primo perché racconti a Dante gli ultimi eventi della sua vita. La risposta di Ulisse costituisce la parte del canto che Primo Levi cerca con difficoltà di ricordare a memoria. Se mettete a confronto il testo originale di Dante con quello che Levi ricorda (qui sottolineato), potete osservare ampie lacune e minime imprecisioni. Lo scrittore ricorda bene i versi iniziali e finali dell'episodio, come anche il cardine centrale dei versi 118-120, dove viene distinta, sia da Dante autore che da Levi narratore, la vera natura della condizione umana, che si distacca dall'abbruttimento solo quando segue la strada della virtù e della conoscenza.



Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
 87 pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
 90 gittò voce di fuori, e disse: «Quando

mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
 93 prima che sì Enëa la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
 96 lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
 99 e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
 102 picciola da la qual non fui diserto.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
 105 e l'altre che quel mare intorno bagna.

Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
 108 dov'Ercule segnò li suoi riguardi

acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
 111 da l'altra già m'avea lasciata Setta.

O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
 114 a questa tanto picciola vigilia.

d'i nostri sensi ch'è del rimanente

Versi 85-102 La punta più alta (*Lo maggior corno*) della fiamma antica cominciò a scuotersi (*crollarsi*) mormorando, proprio (*pur*) come quella agitata dal vento (*cui vento affatica*); quindi dimenando (*menando*) la cima qua e là, come se fosse una lingua che parlasse, emise (*gittò*) la voce e disse: «Quando mi allontanai (*diparti'*) dalla maga Circe, che mi trattenne (*sottrasse*) più di un anno là presso Gaeta, prima che Enea chiamasse (*nomasse*) così (*si*) quella località, né il tenero amore per mio figlio (*dolcezza di figlio*), né l'affettuosa devozione (*la pieta*) verso il vecchio padre, né il dovuto amore coniugale (*debito amore*), che doveva rendere felice mia moglie Penelope, poterono vincere dentro di me il desiderio ardente che io ebbi di fare esperienza del mondo, dei vizi e delle virtù (*valore*) umane; ma mi avventurai (*misi me*) per il profondo (*alto*) mare sconfinato (*aperto*) soltanto con una nave (*sol con un legno*) e con quei pochi compagni (*compagna = compagna*) dai quali non fui abbandonato (*diserto*).

Versi 103-111 Vidi l'uno e l'altro litorale (*lito*) del Mediterraneo, infine la Spagna, il Marocco, e la Sardegna (*l'isola d'i Sardi*), e le altre isole che quel mare bagna. Io e i miei compagni eravamo vecchi e lenti (*tardi*) quando giungemmo alla stretta apertura (*foce*) dove Ercole pose i suoi segnali (*riguardi*) affinché (*acciò che*) l'uomo non procedesse oltre; a destra lasciai Siviglia (*Sibilia*), a sinistra già avevo lasciato Ceuta (*Setta*).

Versi 112-120 "O fratelli", dissi, "che attraverso (*per*) centomila pericoli siete giunti ai confini dell'Occidente, a questo così breve periodo di vita (*a questa tanto picciola vigilia*) sensibile (*d'i nostri sensi*) che ci resta da vivere (*ch'è del rimanente*),

non vogliate negar l'esperienza,
117 di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
120 ma per seguir virtute e canoscenza”.

Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
123 che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
126 sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte e 'l nostro tanto basso,
129 che non surgëa fuor del marin suolo.

Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
132 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

quando n'apparve una montagna,
[bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
132 quanto veduta non avëa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò
[in pianto,
ché de la nova terra un turbo nacque
138 e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
141 e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso».

D. Alighieri, *La Commedia secondo
l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi,
Le Lettere, Firenze 1994

non vogliate rifiutare l'esperienza, seguendo il corso
del sole (*di retro al sol*), dell'emisfero disabitato (*del
mondo senza gente*). Considerate la vostra origine
(*semenza*): non foste creati per vivere come animali
(*bruti*), ma per raggiungere la virtù e la scienza
(*seguir virtute e canoscenza*)”.

Versi 121-129 Con questo breve discorso (*orazion
picciola*) resi così desiderosi (*aguti*) i miei compagni
di proseguire il viaggio, che a malapena (*a pena*)
avrei potuto dopo trattenerli (*li avrei ritenuti*); e volta
la poppa della nostra nave a Oriente (*nel mattino*),
trasformammo i remi in ali per il temerario (*folle*)
volo, dirigendoci (*acquistando*) sempre verso
sinistra (*lato mancino*). La notte ci faceva vedere
(*vedea*) tutte le stelle del polo australe, mentre quelle
del nostro erano così basse che non comparivano
più sopra (*non surgëa fuor*) l'orizzonte, formato dalla
linea del mare (*marin suolo*).

Versi 130-142 Cinque volte si era illuminato e
altrettante (*tante*) spento (*casso*) l'emisfero inferiore
(*di sotto*) della luna, dopo che avevamo intrapreso
(*'ntrati eravam*) il difficile viaggio (*l'alto passo*),
quando ci apparve una montagna indistinta (*bruna*)
per la lontananza, e mi parve tanto alta quanto
non ne avevo vista nessuna. Noi ci rallegrammo,
ma subito (*e tosto*) la gioia si trasformò in pianto;
poiché (*ché*) dalla terra ignota (*nova*) ebbe origine
un turbine di vento (*un turbo nacque*) che investì
(*percosse*) la prua della nave (*del legno il primo
canto*). Per tre volte la fece (*fé*) girare su se stessa
con tutte le acque; alla quarta fece sollevare (*levar*)
la poppa in su (*suso*) e la prora andare (*ire*) in giù,
come Dio (*altrui*) volle (*piacque*), finché il mare non
si richiuse sopra di noi».

ULTERIORI SPUNTI DI RIFLESSIONE La figura di Primo Levi

Di seguito sono elencate alcune proposte di approfondimento che possono essere suggerite alle studentesse e agli studenti, anche come attività di gruppo da svolgere in autonomia e sulle quali successivamente fornire un resoconto al resto della classe attraverso una presentazione sintetica.

a. La figura di Primo Levi, testimone della Shoah

La classe può riassumere il contenuto del breve video realizzato dalla Rai in occasione del centenario della nascita di Primo Levi, disponibile al seguente link: www.raiplay.it/video/2019/07/Primo-Levi-vivere-per-raccontare-70d1251d-9f35-40d7-99c6-12fa6cc417da.html.

b. Il Giorno della Memoria

La classe può navigare sulla pagina del sito internet di Rai cultura dedicata alla ricorrenza: www.raicultura.it/webdoc/shoah-il-giorno-della-memoria/index.html#welcome.

In questa sezione sono raccolti numerosi documenti audiovisivi che offrono la possibilità di effettuare vari approfondimenti sul tema.

c. Il profilo biografico e letterario di Primo Levi

Per approfondire la conoscenza della biografia e dell'attività letteraria di Primo Levi la classe può navigare sul sito del Centro internazionale di studi Primo Levi (www.primolevi.it/it) e guardare i video dedicati alla figura di questo autore sul sito Rai cultura (www.raicultura.it/ricerca.html?q=primo+levi).

LA MEMORIA DEL PRESENTE Ragioniamo sull'attualità

Nel corso del Novecento è stato coniato il termine “genocidio” per definire il sistematico annientamento di interi gruppi etnici o popolazioni che si riconoscevano in base alla razza, religione o appartenenza a una stessa identità sociale. Il Giorno della Memoria è l'occasione per riflettere anche su altri avvenimenti storici che si sono macchiati di questo orribile crimine contro l'umanità, come un passato che tragicamente si ricollega al presente. Si vedano le vicende tra hutu e tutsi in Rwanda (1994), dei musulmani bosniaci nell'ex Jugoslavia (1995), dei Rohingya in Myanmar (in corso).

- a. Il regista e ricercatore di origine ebraiche Moni Ovadia ha avanzato una legittima estensione del Giorno della Memoria, per ricordare, insieme allo sterminio del popolo ebraico, anche altri eccidi compiuti come crimini contro l'umanità e soggetti al giudizio della Corte penale internazionale per la violazione dei diritti umani. Questa discussione è emersa, sollevando posizioni divergenti e polemiche, in un evento presentato il 27 gennaio 2021 al Teatro Comunale di Ferrara, città simbolo di una delle più antiche comunità ebraiche italiane. Il video dell'evento *A cosa serve la memoria. Racconto a due voci di e con Corrado Augias e Moni Ovadia* è disponibile al link <https://youtu.be/i1eYu-jMgvo>.

Questo video, particolarmente significativo per l'attualità delle discussioni sul Giorno della Memoria, si presta a una fruizione individuale, con la possibilità di produrre una relazione da presentare in classe.

- b.** Un esempio che rende attuale la discussione su questa lettura storica è il recente riconoscimento, nel 2022, da parte del Parlamento Europeo, della carestia dell'Holodomor, attuata dal regime sovietico nel 1932-1933, come genocidio degli ucraini. Al riguardo, si veda il comunicato stampa riportato sul sito del Parlamento Europeo: www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20221209IPR64427/il-parlamento-riconosce-la-carestia-dell-holodomor-come-genocidio-degli-ucraini.
- c.** Come approfondimento lessicale, potete leggere e commentare in classe la voce "genocidio", presente nel Vocabolario e nell'Enciclopedia Treccani ai seguenti link: www.treccani.it/enciclopedia/genocidio_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ www.treccani.it/enciclopedia/genocidio-dir-int_%28Diritto-on-line%29/.
- d.** A seguito delle tragiche vicende della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato il genocidio come crimine contro l'umanità, soggetto al diritto internazionale attraverso la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* del 9 dicembre 1948. Una traduzione in italiano è presente a questo link: www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2002/358/it.

calendario

C I V I L E

LEZIONI PRONTE

Memoria, cittadinanza e sostenibilità

Calendario civile è l'iniziativa Sanoma dedicata alla Scuola primaria e secondaria per portare in classe i grandi temi dell'educazione civica e discutere con ragazze e ragazzi delle grandi sfide del presente. Memoria storica, cittadinanza, sostenibilità: in occasione di alcune tra le più importanti Giornate nazionali e internazionali mettiamo a disposizione una serie di Lezioni pronte e un estratto dai nostri libri per costruire attività da inserire facilmente nella programmazione didattica.

Scopri tutti i contenuti su
sanomaitalia.it/calendariocivile

